

Klaus Mann, figlio del più celebre Thomas, ne ***Il vulcano*** uscito nel 1939 e riproposto recentemente dalla Gallucci editore, racconta il forzato allontanamento dalla Germania hitleriana di un gruppo di artisti e filantropi miliardari all'indomani dell'incendio del Reichstag.

L'esilio è certo una condizione di disagio materiale e morale ma è soprattutto **uno stato d'animo** che può essere compreso e descritto solo da chi lo ha vissuto sulla propria pelle: senza il trauma delle guerre civili e il conseguente sradicamento imposto alle vittime degli espropri di terre Virgilio non avrebbe composto le **Bucoliche** (42-39 a. C), uno dei testi fondanti della cultura letteraria europea. L'esperienza di un'integrazione comunque mancata segna del resto l'intera drammatica biografia dello scrittore monacense, morto suicida nel 1949 a Cannes: è significativo infatti che fra i tanti personaggi esemplari rievocati dal libro l'autore si celi dietro il velleitario scrittore omosessuale Martin Korella, votato all'autodistruzione, isolato fra gli stessi esuli e sordo alla loro solidarietà.

Ma "Il vulcano" in realtà è autobiografico non perché l'autore rappresenti se stesso quanto piuttosto perché vi traspare l'ansia di non lasciare nell'ombra nessun dettaglio, nessun volto, nessun gesto, nessuna riflessione teorica di un' esperienza incancellabile: vi emerge il ritratto, commosso, di un'umanità raminga, ferita, emarginata nel cuore di città affascinanti, Zurigo o New York, dove si ha *l'impressione di incontrare solo gente felice*. Una folla di condannati che offre il triste spettacolo di sé ai tavolini degli eleganti caffè parigini: il gioco a scacchi solitario di un conte ungherese, la triste esibizione di una cabarettista con i capelli verdi, il penoso delirio una venditrice ambulante di dentifrici.

Apparizioni fugaci o protagonisti, a nessuno la ferocia dello Storia consente l'idillio della poesia e dell'eros: *se i manganelli alla lunga hanno potere sull'anima*, sia che si sia soldati della resistenza, patetici o entusiasti, sia che si sia troppo fragili per restare in vita, sia che si sopravviva aprendo un ristorante, non vi sono alternative all'essere *martire crudeli* di se stessi o degli altri.

La sofferenza rende morale ogni scelta: non è il giudizio a dare impulso alla struggente rievocazione memoriale, bensì la pietà e la speranza di *non essere*

dimenticati. Dio esige dall'uomo di portare la croce e di tramandare il ricordo del male subito: questo il senso dell'investitura poetica conferita dall'angelo dei senzapatria al giovane amante di Martin, Kikijou, intenzionato a completarne l'opera. A morire in una squallida camera d'albergo o trucidati dalla plebaglia inferocita in una latrina viennese è l'anima nobile dell'Europa, la stessa che Marion, attrice di talento, porta in giro per i teatri, recitando i testi dei grandi poeti del passato, nell'attesa, forse vana, che *si realizzano spettrali connessioni* e che la Storia sia maestra di vita.

Klaus Mann nacque nel 1906 a Monaco di Baviera, primo figlio maschio dello scrittore Thomas Mann. Attivista politico e assiduo frequentatore dell'ambiente intellettuale ai tempi di Weimar, nel 1933 scelse l'esilio, in aperta opposizione con il nuovo regime. A questi anni risale anche la decisione di dedicarsi a tempo pieno all'attività letteraria, che culminò con opere importanti come *Sinfonia patetica* (1935), *Mephisto* (1936) e *Il vulcano* (1939), incentrato sulla condizione degli esuli tedeschi durante il nazismo. La sua vita intensa e tormentata, segnata dalla solitaria condizione di apolide, dall'abuso di droghe e da una dichiarata omosessualità, si concluse tragicamente a Cannes, dove morì suicida nel 1949.

*articolo di Augusto Leone